TERRITORY OF RESEARCH ON SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT

INTERNATIONAL JOURNAL OF URBAN PLANNING

25

TRIA

The teaching of urban planning

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press

fedOA Press

Vol. 13 n. 2 (DECEMBER 2020)
e-ISSN 2281-4574

sommario

The teaching of urban planning

Table of contents/*Sommario*

Editorial/*Editoriale*

Teaching of planning and urban planning / *L'insegnamento della pianificazione e dell'urbanistica*
Laura FREGOLENT 5

Contributions to the debate on the teaching of urban planning and planning / *Contributi al dibattito sull'insegnamento dell'urbanistica e della pianificazione*
Antonio ACIERNO 11

Papers/*Interventi*

About draw to build / *A proposito di disegnare per costruire*
Andrea DONELLI 19

Food for thought about education in planning: insights from Brazil and a brief comparison between the Universidade Federal de Goiás and the Politecnico di Milano / *Riflessioni sull'insegnamento dell'urbanistica: un approfondimento sul Brasile e un breve confronto tra l'Università Federale di Goiás e il Politecnico di Milano*
Sarah Isabella CHIODI, Erika Cristine KNEIB 33

Who do we teach urban planning to? / *A chi insegniamo urbanistica?*
Leonardo RIGNANESE, Francesca CALACE 51

A modern city design. Observations on the essay by Marcello Piacentini: On the conservation of the beauty of Rome and on the development of the modern city (1916) / *Un disegno moderno di città. Osservazioni sul saggio di Marcello Piacentini: Sulla conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna (1916)*
Marco PIETROLUCCI 63

The connection between urbanism and health in research and teaching / *Urbanistica e salute: il ricongiungimento delle discipline nella ricerca e nella didattica*
Cecilia DI MARCO 87

The Italian spatial planner: data insights on education and practice in an international perspective / *Il Pianificatore territoriale in Italia: alcuni dati su formazione e professione in una prospettiva internazionale*
Federica BONAVERO, Claudia CASSATELLA 99

A field-based learning experience in the time of Covid-19 / *Un'esperienza di didattica "sul campo" al tempo del Covid-19*
Elisa CONTICELLI, Giulia MARZANI, Paula SAAVEDRA ROSAS, Angela SANTANGELO, Simona TONDELLI 113

Sections/*Rubriche*

Book reviews/*Recensioni* 129

Studies, plans, projects/ *Studi, piani, progetti* 151

TERRITORIO DELLA RICERCA SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE
INTERNATIONAL JOURNAL OF URBAN PLANNING

Federico II University Press
fedOA Press

TRIA 25 (2/2020) 51-62/ e-ISSN 2281-4574
DOI 10.6092/2281-4574/7384
www.tria.unina.it - Web of Science (WoS) indexed journal
Licensed under Creative Commons Attribution 4.0 International License

abstract

Who do we teach urban planning to?

Leonardo Rignanese, Francesca Calace

Abstract

When teaching urban planning, the comprehension of its role and meaning is at least as necessary as the technical knowledge, as the subject often has to deal with changes not yet or not always decipherable.

Although it has been deeply changing over the last decades, urban planning keeps being founded on space and society: the references to common interest, to collectivity, to the value and primacy of the community on the one hand, and on the other hand the characteristics of urban space, its materials, its representation, its symbols and its physical and spatial dimensions, all need today to be taught with attention to the new generations' reference points.

The concepts of space and community have in fact taken on new shapes, having broadened their references and modified spatial behaviours as well as the idea of space itself. The increase of general mobility and frequentation of the virtual space, the progressive

individualisation of lifestyles, the representation of a space less and less concrete, all these things influence our idea of space and specifically of urban space. For instance, in what spaces, both concrete and virtual, does the everyday life of young people happen? And what kind of space does youth culture in all its forms represent? And how has the feeling of community changed in its new manifold declinations?

Being the young generations the true recipients of the teaching, it is then necessary, as a foundation to the teaching itself, to investigate permanencies and mutations in their approach, competences, interests, perception of the subject and of space itself.

Keywords:
teaching, space, community, new generation, representation

A chi insegniamo urbanistica?

In presenza di cambiamenti non ancora o non sempre del tutto decifrabili, nell'insegnamento dell'urbanistica la comprensione del suo ruolo e del suo senso necessaria almeno quanto la conoscenza tecnica.

Sebbene trasformata profondamente negli ultimi decenni, spazio e società restano a fondamento dell'urbanistica; i riferimenti all'interesse generale, alla collettività, al valore e al primato della comunità, da un lato, e i caratteri dello spazio urbano, i suoi materiali urbani, la sua rappresentazione, i suoi simboli, le sue dimensioni più prettamente fisiche e spaziali, dall'altro, necessitano oggi, nell'insegnamento, di essere commisurati ai riferimenti assunti dalle nuove generazioni.

I concetti di comunità e di spazio hanno infatti assunto forme nuove, hanno ampliato e diversificato i loro riferimenti, hanno modificato i comportamenti spaziali e l'idea stesso di spazio. L'accresciuta mobilità, la sempre maggior frequentazione dello spazio virtuale, gli stili di vita sempre più individuali, la rappresentazione di uno spazio sempre meno concreto influenzano l'idea di spazio e di spazio urbano in particolare. A esempio, la vita quotidiana dei giovani in quali spazi concreti e virtuali si muove? E la cultura giovanile, nelle sue varie forme, che tipo di spazio rappresenta? E come è cambiato il senso di comunità nelle sue nuove e molteplici declinazioni? È necessario quindi, come fondamento dell'insegnare, indagare permanenze e mutazioni di approccio, di competenze, di interessi, di percezione della disciplina e ancor prima di percezione dello spazio stesso da parte delle giovani generazioni 'destinatarie' dell'insegnamento.

Parole Chiave:
insegnamento, spazio, comunità, nuove generazioni, rappresentazione

A chi insegniamo urbanistica?

Leonardo Rignanese, Francesca Calace

1. Una necessaria premessa sui concetti di spazio e relazioni spaziali

Kevin Lynch nell'elaborare una teoria per una buona forma urbana, per progettare la città (Lynch, 1981) si chiede in cosa consiste la qualità urbana? e si interroga sul come realizzarla. E, necessariamente, su quale sia il senso che le persone attribuiscono al territorio (Lynch, 1980). Ancor prima, si era posto un altro interrogativo: che cosa significa effettivamente per i suoi abitanti la forma di una città (Lynch, 1960)?[1] Ovvero quale immagine abbiano gli abitanti della forma urbana.

Da parte sua, Norberg-Schulz afferma che l'identità umana poggia sull'identificazione con il luogo e postula, perciò, l'identità del luogo stesso che, quindi, deve avere precise qualità. Qualità che sono determinate sia da fattori ambientali specifici legati al sito, sia da un concetto di organizzazione spaziale e di articolazione formale. L'articolazione formale rappresenta la concretizzazione di un particolare genius loci, ovvero la forma in cui vengono incorporate le qualità del sito e l'idea dell'organizzazione spaziale (Norberg-Schulz, 1979). Il concetto di organizzazione spaziale nasce direttamente dal bisogno che l'uomo ha, per essere in grado di sviluppare le sue azioni, di 'intendere' le relazioni spaziali e di unificarle in un 'concetto di spazio'. L'orientamento, infatti, è un originario bisogno umano[2].

Nel corso dei secoli lo spazio logico (lo spazio del mondo fisico e delle pure relazioni logiche) ha rivestito una importanza sempre maggiore rispetto allo spazio psicologico (lo spazio percettivo, dell'orientamento immediato, e lo spazio esistenziale, che fissa l'immagine che l'uomo ha del suo ambiente e che serve a renderlo partecipe della totalità sociale e culturale (Norberg-Schulz, 1971). La tensione conoscitiva ha portato all'abbandono della nozione di spazio come orientamento per studiare lo spazio come categoria a sé (Norberg-Schulz, 1962).

K. Lynch, nel suo tentativo di leggere la città – il carattere visivo della città – e di trovare indicazioni metodologiche per la progettazione dell'ambiente urbano, individua nell'identità, nella struttura e nel significato gli elementi che compongono l'immagine urbana, ovvero l'immagine mentale che i cittadini posseggono di una città. Poiché l'immagine di un luogo «è il risultato di un processo reciproco tra l'osservatore e il suo ambiente», egli studia l'identità e la struttura delle immagini urbane utili per l'orientamento spaziale e per poter attribuire significati. Lynch pone l'accento «sull'ambiente fisico come variabile indipendente» e sulle «qualità fisiche che sono legate agli attributi di identità e struttura dell'immagine mentale»[3].

Ricapitolando, secondo Norberg-Schulz l'uomo, per sviluppare le sue azioni, ha bi-

sogno di 'intendere' le relazioni spaziali e di unificarle in un 'concetto di spazio', poiché l'orientamento è un originario bisogno umano. Secondo Lynch ognuno costruisce la sua mental map, la sua immagine mentale, quale risultato di un processo di interazione fra la scena urbana e l'osservatore, che elabora la sua percezione in base alla propria esperienza, alla propria disposizione, alla propria cultura. L'immagine urbana, e di conseguenza il comportamento spaziale, può variare notevolmente da un osservatore all'altro poiché dipende dalla comprensione e dalla valutazione individuale del contesto insediativo.

Quindi l'esperienza spaziale di un luogo, e per estensione dello spazio urbano, contribuisce a formare un'immagine spaziale di quel luogo e, in qualche modo, a definire un'idea di spazio urbano.

2. Spazio e relazioni spaziali nell'insegnamento dell'urbanistica

La città, in quanto spazio del nostro quotidiano, è non solo un concetto astratto ma un fatto concreto del quale tutti noi abbiamo – o dovremmo avere – una mappa, un'immagine, un'idea, una visione, un modello di come dovrebbe o potrebbe essere. In quanto abitanti e cittadini dovremmo avere tutti un'idea dello spazio urbano. In quanto utenti, fruitori, utilizzatori dello spazio urbano dovremmo avere tutti una opinione di come dovrebbe funzionare una città, di quali qualità dovrebbe offrire, e quali caratteri anche formali dovrebbe possedere. In quanto viaggiatori dovremmo avere tutti in mente un esempio di città che ci piace, di ciò che andiamo a cercare in una città che visitiamo, di ciò che più ci colpisce di un luogo.

A volte invece sembriamo *blind* rispetto allo spazio, non abbiamo consapevolezza dello spazio che ci circonda. In molte pratiche di progettazione partecipata, in occasioni di

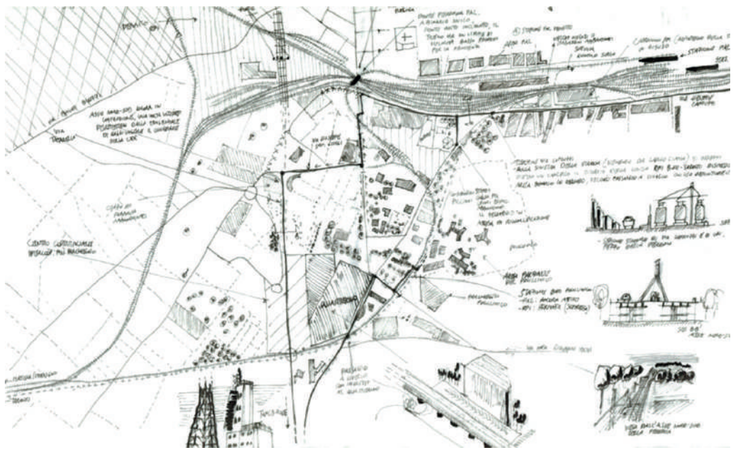

Fig. 1 - Rilievo dell'area ex Fal di Bari, Laboratorio di Progettazione urbanistica, a.a. 2014-2015

progetti e piani, si pone il problema di come garantire una vera partecipazione su progetti di trasformazione dello spazio urbano, poiché non è sempre chiara a tutti qual è l'idea di spazio che si vuole realizzare.

Tutto questo è importante per qualsiasi abitante, per qualsiasi utente urbano, ma assume un'importanza decisiva per chi pratica l'urbanistica, per chi studia la città e per quanti si avvicinano a questi temi e alla disciplina urbanistica che, appunto, si occupa della città, dello spazio urbano, del progetto e della gestione delle sue trasformazioni e assetti.

In un corso di Urbanistica è centrale comunicare che la città, la sua storia, le trasformazioni urbane avvenute e stratificate, il progetto della città come esito di diverse componenti: la conoscenza della struttura fisica della città esistente (il materiale da lavorare), l'invenzione di nuovi materiali urbani (il materiale nuovo) e visioni, idee di spazio urbano, derivanti da cultura, religione, teorie, trattati, utopie.

Pertanto, è importante e necessario capire come si formano queste visioni, queste idee di città. E lo è ancor più per un insegnamento di urbanistica.

Intercettare quali mappe mentali, quali immagini di spazio urbano, quali caratteri spaziali gli studenti riconoscono nella città, o quali luoghi ricordano dei loro viaggi, come descrivono i luoghi conosciuti, i luoghi della quotidianità e quelli rappresentativi dello spazio urbano appare molto utile per un corso che si basa sul progetto di qualità spaziali, di caratteri fisici della città da rigenerare o da ricostruire. Ai quali si aggiunge la verifica della consapevolezza di riconoscere nello spazio urbano, e di assumerli nel progetto, dei valori collettivi, dell'interesse generale che è presente in ogni progetto urbano e che sono fondamenti dell'insegnamento dell'urbanistica.

Inoltre, a differenza di talune scienze dure nelle quali il sapere ha poco a che vedere con l'esperienza del quotidiano e quindi deve essere 'impartito' ad un corpo che lo riceve, nel caso dell'urbanistica i 'destinatari' in realtà interagiscono con la materia e il suo insegnamento per il semplice fatto che esiste una conoscenza non esperta del territorio, della città e del paesaggio che si imprime in tutti noi e genera dei convincimenti profondi. Quindi avere di fronte gli studenti è come avere di fronte la società e le sue interpretazioni mutevoli dello spazio, del reale e dell'immaginario.

Se l'obiettivo di un corso di (Progettazione) Urbanistica consiste nello sviluppare consapevolezza critica, nel ragionare sullo spazio urbano e sull'abitare, nell'interrogarsi sui caratteri e sul senso della città, diventa importante porsi il problema del destinatario dei nostri discorsi e del nostro insegnamento. Consapevoli che l'insegnamento per studenti non è una riflessione tra tecnici ed esperti che usano propri linguaggi e figure retoriche, a quale soggetto ci riferiamo nel parlare di urbanistica?

3. Come si forma oggi l'idea di spazio?

Gli studi di Lynch e di Norberg-Schulz fanno riferimento a bisogni innati di orientamento e alla necessità di costruire mappe mentali; entrambi rimandano a schemi spaziali

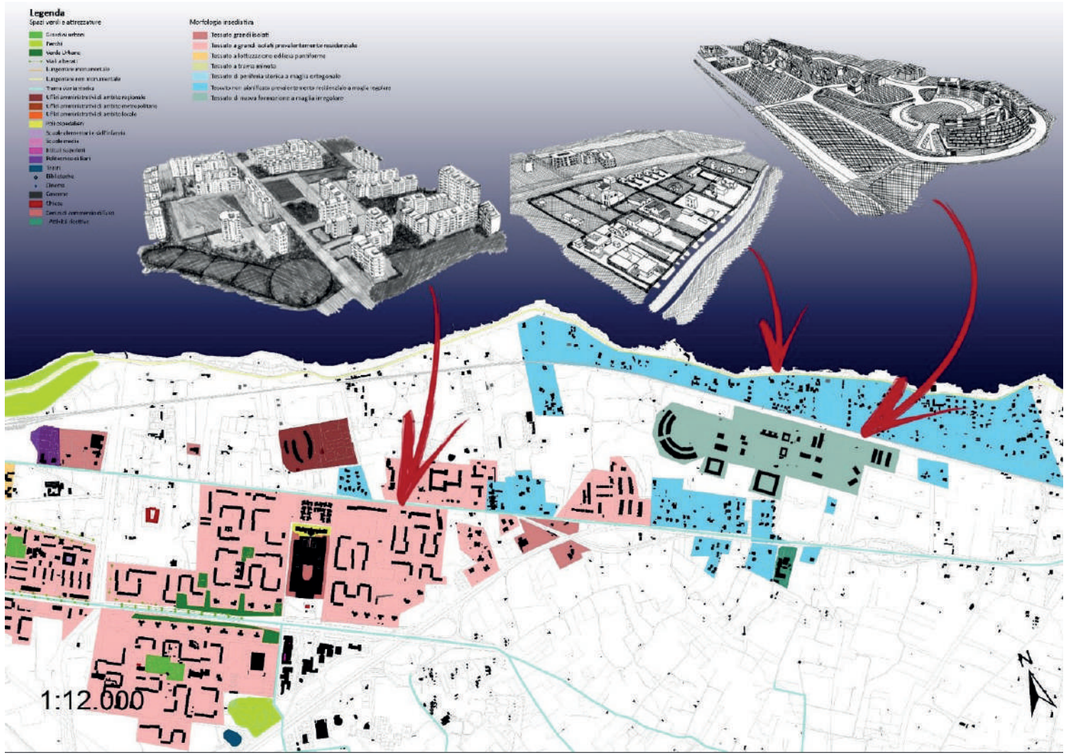

Fig. 2 - Analisi del sistema insediativo, Laboratorio di Progettazione urbanistica, a.a. 2016-17

e alle esperienze che ognuno ha nello spazio e dello spazio in cui si muove e agisce e che immagina e progetta. Il nostro apparato culturale, la nostra elaborazione mentale, i nostri archivi di immagini svolgono un ruolo fondamentale nella nostra percezione dello spazio e nella nostra considerazione dello spazio.

Negli ultimi decenni, due processi hanno coinvolto fortemente le nostre relazioni e le nostre esperienze con lo spazio fisico.

Lo spazio dilatato

Lo spazio delle nostre relazioni è sicuramente molto aumentato negli ultimi decenni. La mobilità ha annullato molte distanze permettendoci di raggiugere più luoghi in poco tempo. Gli individui abitano un territorio sempre più dilatato, le attività si svolgono in luoghi diversi e lontani.

La natura dello spazio della città moderna e soprattutto contemporanea – l'aumento dello spazio aperto e della distanza, i nuovi rapporti di copertura, la privacy, la separazione e l'isolamento – fa apparire la città sempre più come un'appendice del sistema

Fig. 3 - Progetto di recupero di uno spazio tradizionale di un piccolo centro urbano, Laboratorio di Progettazione urbanistica, a.a. 2012-2013

viario.

In questo allontanamento, in questo smembramento e scollamento che ha investito la città, con caratteristiche fisiche difficilmente interpretabili con strumenti tradizionali, è diventato meno immediato per l'abitante avere coscienza di sé stesso nello spazio urbano.

Il concetto di urbano, di fronte a questa dilatazione e separazione di luoghi tenuti assieme dalla mobilità, di attività urbane sempre più all'interno di contenitori specifici che ignorano lo spazio esterno, dall'essere strutture di luoghi, passa a essere insiemi di "non luoghi".

Lo spazio comune, quello tradizionalmente identificato con le strade, le piazze, i parchi pubblici, viene trasformato sempre più frequentemente in spazio "privato", chiuso. Di solito viene chiuso dietro palizzate, muri e recinti di forme e materiali diversi. La volontà di chiudersi sempre più spesso all'interno di un confine, dentro le mura di un edificio, dietro il recinto di un village, sembra avere la sua origine proprio in questo timore ossessivo del "contagio", del contatto con l'altro, interiorizzato come nemico (Zanini, 1997).

Inevitabilmente il concetto di urbano tende a coincidere con l'attività degli individui che abitano territori sempre più dilatati. Le dimensioni del quotidiano si svolgono in luoghi tenuti insieme dalle nostre pratiche e delle nostre esperienze. Siamo noi stessi la mappa dei nostri luoghi. Siamo noi che determiniamo la mappa.

Lo spazio si specializza, le funzioni definiscono ognuna una sfera spaziale e temporale e portano a definire nuove forme di urbanità.

Se riflettiamo su come tutto ciò sia percepito e vissuto dalle giovani generazioni – dai nostri studenti – che probabilmente solo da pochi anni riescono a muoversi in autonomia in questo spazio dilatato, probabilmente emerge l'idea dell'urbano come di uno spazio discontinuo, fatto di punti di accumulazione determinati appunto dalle pratiche, che hanno i riferimenti spaziali più disparati.

Lo spazio virtuale

Questo spazio oggi ha assunto una rilevanza enorme, ben oltre quello appena descritto: la rete ha creato un mondo parallelo a cui attingere tutte le informazioni che cerchiamo, che sembra poter soddisfare tutti nostri desideri di conoscenza, poter ampliare lo spazio del nostro agire. Le tecniche di simulazione della realtà, dello spazio tridimensionale generato al computer in cui si può entrare, dell'accesso a realtà virtuali, della realtà aumentata apparvero subito definire nuovi rapporti tra realtà e virtualità, tra nuove tecnologie e loro applicazioni (Maldonaldo, 1992).

Senza avere alcuna pretesa di affrontare in modo organico un tema più che trattato in altre discipline, si vuole qui fare qualche breve cenno sull'incidenza della dimensione virtuale dello spazio nelle questioni qui trattate; la rete consente di annullare lo

spazio fisico: si può comprare, si può vedere, si può fare più o meno tutto stando seduti davanti a uno schermo nel nostro spazio privato. Si possono fare lezioni, si può visitare un museo, si può ordinare da mangiare; possiamo collegarci con i nostri familiari, con i nostri amici, con chi sta lontano o anche con chi sta vicino. Lo spazio fisico, la distanza fisica non sono più un problema. Lo spazio sembra essere sempre meno uno spazio fisico.

Fig. 4 - Blade runner 1982

In questa nuova dimensione dello spazio, i social hanno occupato molto dello spazio dell'incontro. Il virtuale, soprattutto per i giovani, fa parte della quotidianità, è parte fondamentale della loro vita, spazio in cui avvengono molte delle loro attività, tanto da essere una realtà.

In particolare, è proprio lo spazio della socialità che oggi si muove in gran parte nel virtuale, a esso si affidano le relazioni, gli incontri che un tempo avevano bisogno di uno spazio fisico ben preciso: la piazza, la strada il cortile il bar. È la piazza che è diventata più virtuale, è lo spazio pubblico che è diventato virtuale. Lo spazio dello stare in pubblico si è trasferito altrove, su piattaforme e social.

La persistenza dello spazio tradizionale

Eppure i nuovi spazi descritti – lo spazio dilatato e quello virtuale – non hanno annullato e soppiantato lo spazio tradizionale delle città. Lo spazio racchiuso e denso, la piazza, la strada, il giardino, restano tuttora vivi e vissuti dalle giovani generazioni, vuoi perché ormai densi di attrattive commerciali, vuoi perché riferimenti per la movida, vuoi perché mete forse rituali di viaggi e vacanze. Per cui, tra uno spritz e un po' di shopping, un monumento e un viale storico, essi sono percepiti e si imprimono come riferimenti vivi anche nei più giovani, quelli nati nello spazio dilatato e cresciuti in quello virtuale.

Le giovani generazioni si muovono con disinvoltura tra questi tre tipi di spazi, tra queste tre dimensioni dell'urbano, una disinvoltura molto maggiore rispetto a quella delle generazioni appena precedenti. Ma in che modo? Frequentando gli studenti, interrogandoli e spingendoli alla riflessione sul proprio vissuto e sull'esperienza del quotidiano, la percezione prevalente è che essi sembrino vivere separatamente queste tre dimensioni concependo ciascuna come un dato e non un costrutto dell'azione dell'uomo e della cultura del tempo. E quindi che questi diversi tipi di spazi siano vissuti come divisi e soprattutto come non modificabili e, proprio in quanto immutabili, essi siano considerati come del tutto slegati e indipendenti dalla qualità delle loro esistenze, privi del potere di determinarne i comportamenti e le abitudini, di disegnarne le opportunità.

Fig. 5 - Amarillo Way, tratta dal videogioco GTA V

4. Insegnare l'urbanistica

Una prima questione riguarda la cultura urbana, ovvero qual è il sistema di significati che diamo allo spazio urbano e se, conseguentemente, esista un'immagine condivisa della città. In altri termini, se il modo di vivere la città, ovvero se il modo in cui le persone usano i luoghi della città faccia riferimento allo stesso repertorio culturale.

A tal fine è essenziale avere un vocabolario condiviso, per evitare fraintendimenti. Spesso si usa un linguaggio confuso, dove i termini sono usati come slogan piuttosto che come categorie interpretative e progettuali. D'altro canto le stesse impressioni, giudizi, definizioni, valutazioni che noi diamo su città, territorio, paesaggio ecc. non trovano sempre una corrispondenza di significato nei nostri interlocutori.

In particolare la città mostra più difficoltà a essere interpretata e definita se non con banali definizioni prese dal primo dizionario a disposizione. Non sempre pare chiara la differenza, negli studenti, tra città storica e città moderna. Forse si riconosce la periferia. Ma a una richiesta di descrizione delle differenze ...tutto diventa evanescente.

È necessario quindi innanzitutto verificare se esista un vocabolario comune. E quindi un compito attuale dell'insegnamento potrebbe essere quello di costruire un vocabolario comune, per promuovere e ri-attivare la cultura urbana, attraverso un'attenta attività di comunicazione e creazione di consapevolezza del proprio contesto urbano e spaziale. Un primo ineludibile esercizio in questo campo è quello di nominare oggetti e fenomeni; ovvero dare un nome, un attributo, una descrizione, che consenta di concettualizzarne i caratteri, di rilevare similitudini e specificità, di confrontare. Talvolta alle carte mute prodotte nei nostri corsi corrisponde una pigra indicibilità e una incapacità a misurarsi con le questioni che esse implicitamente rappresentano. Dare un nome ad oggetti e fenomeni significa dunque avviare la costruzione di un vocabolario comune.

Un secondo aspetto riguarda la conoscenza dei fattori che influenzano l'interpretazione dello spazio e la formazione di una idea spaziale, ovvero le immagini che contribuiscono a formare il nostro immaginario di spazio e il repertorio culturale al quale attingere la nozione e il modello di spazio.

La rappresentazione e la descrizione dello spazio nelle fonti di in|formazione culturale dei giovani sono estremamente diverse da quelle di un tempo. La letteratura, in particolare il fantasy, i fumetti e i graphic novel, il cinema le serie Tv, hanno come ambientazione luoghi immaginari e distopici. L'accresciuta mobilità, la sempre maggior frequentazione dello spazio virtuale, gli stili di vita sempre più individuali, la rappresentazione

di uno spazio sempre meno concreto ed esterno influenzano l'idea di spazio e di spazio urbano in particolare. E quanto resta dell'orientamento spaziale di cui ci parlano Lynch o Norberg-Schulz?

Inoltre, l'esperienza del lockdown ha mostrato che lo spazio ha ancora un suo significato determinante per la nostra vita. Da questa esperienza abbiamo compreso che nel mondo virtuale oltre alla distanza si annulla anche il corpo. Il corpo, che ha una centralità assoluta nelle nostre pratiche dello spazio fisico, nello spazio virtuale non c'è, scompare, perde tutto il suo spessore e tutta la sua sensibilità. All'inizio del confinamento eravamo tutti grati al virtuale che ci consentiva di continuare ad avere relazioni col mondo esterno. Riuscivamo a sopperire a pratiche "in presenza" con pratiche telematiche. Lo spazio virtuale nel momento di eventi come il lockdown mostrava immediatamente tutta la sua potenza. Anzi, molte cose sono migliorate e si sono stati annullati molti tempi "morti". Riunioni affollate e puntuali anche se infinite. Non eravamo in presenza con tutto il nostro corpo, solo con una sua immagine. Ci eravamo liberati dal peso del corpo. In poco tempo ci siamo accorti che potevamo fare in un altro modo, che alcune forme di uso di un luogo o di uno spazio erano inutili.

Fig. 6 - Los Santos, tratto dal videogioco GTA V

Allo stesso tempo però il lockdown ci ha fatto scoprire il corpo. Ci siamo resi conto che il virtuale è virtuale e che il corpo è corpo. Nei momenti in cui i due piani sono forzatamente separati ci rendiamo conto che sono diversi e che l'uno non sopperisce completamente l'altro. Nel momento del massimo uso del virtuale sentiamo l'esigenza del corpo.

Dunque, è necessario riportare il corpo dentro il progetto dello spazio. Lo abbiamo un po' trascurato a volte lo abbiamo espulso ma ci rendiamo conto che il corpo entra o dovrebbe entrare sempre nel progetto dello spazio (Bianchetti, 2020). Spesso pensiamo allo spazio solo in senso euclideo o morfologico. L'insegnamento allora può essere determinante nel riportare l'attenzione sullo spazio percepito dai sensi e non solo dalla mente, perché noi viviamo nello spazio attraverso i sensi. Pertanto tutte le pratiche di conoscenza e progetto realizzate nell'ambito dell'esperienza didattica dovrebbero a nostro avviso porre al centro questa consapevolezza, integrando la conoscenza tecnica e cartografica (che spesso appare astratta agli occhi degli studenti) con quella esperienziale.

Ne consegue la necessità di indagare il rapporto tra le nostre pratiche e lo spazio. Abbiamo provato a descrivere come le giovani generazioni abbiano una esperienza separata degli spazi che abbiano denominato dilatato, virtuale, tradizionale. Nel peregrinare tra questi spazi, la difficoltà a farne sintesi e a concepire, valutare e giudicare i caratteri di ciascuno di essi ci pare abbia una importante ricaduta sulla consapevolezza del proprio ruolo di produttori di spazio, sia come abitanti che come futuri progettisti dello spazio.

Ciò introduce un terzo aspetto della riflessione sull'insegnamento: per fare un progetto, un buon progetto urbano, ci vuole consapevolezza del mondo esterno. Per avere la stessa consapevolezza del mondo esterno, dello spazio in cui viviamo, occorre anche avere la capacità di organizzare e sintetizzare in un insieme organico percezioni, sentimenti e conoscenze. Sulla base di esse, l'insegnamento allora può essere mirato a costruire giudizi sullo spazio urbano, passando dalla dimensione dell'esperienza separata e individuale a quella collettiva. Ciò significa concepire l'insegnamento dell'urbanistica come rieducazione a diritti e soluzioni collettive. Non a come abbandonare la nave, piuttosto che pretendere che funzioni bene.

In questo campo, pur nella confusione dei nostri tempi, il terreno è fertile: la tensione dei giovani verso le sorti del pianeta è indice di una consapevolezza e di una coscienza ambientale che rappresenta la vera speranza per il futuro. Sarebbe importante, per noi, stimolare un ampliamento di quella coscienza ambientale emergente verso una coscienza urbana, ovvero verso una chiarificazione del ciò che si vuole e si può pretendere dallo spazio urbano e dalla città.

Endnotes

1 La domanda è nella quarta di copertina dell'edizione italiana del 1964.

2 Le prime intuizioni spaziali erano orientamenti concreti necessari all'azione, erano un modo di pensare e di argomentare mediante il quale organizzare le esperienze delle forme spaziali. L'orientamento aveva, quindi, una componente conoscitiva e una componente emotiva intimamente connesse e non scindibili (Norberg-Schulz, 1979).

3 Le categorie che utilizza per individuare l'immagine della città sono: la leggibilità intesa come «la facilità con cui le sue parti possono venire riconosciute o possono venire organizzate in un sistema coerente» e la figurabilità, ovvero «la qualità che conferisce a un oggetto fisico un'elevata probabilità di evocare in ogni osservatore una immagine vigorosa». L'analisi è rivolta agli oggetti fisici percettibili, alle forme fisiche. Lynch divide strumentalmente l'immagine della città in categorie formali di elementi tipo: i percorsi, i margini, i quartieri, i nodi, i riferimenti (Lynch, 1960).

References

- Alexander C. (1987), A New Theory of Urban Design, Oxford University Press, New York; trad. it. (1997): Una nuova teoria del disegno urbano, a cura di A. Barresi, Gangemi, Roma
- Andriola V., Muccitelli S., Vazzoler N. (2016), "Coscienza urbana. L'evidenza di una mancanza | Urban consciousness. The obviousness of a lack", QU3 – i Quaderni di U3 | Urbanistica tre, 8/2016
- Augé M. (1992), Non-lieux, Seuil, Paris; trad. it. (1993), Non luoghi, Elèuthera. Milano
- Bacon, E.N. (1967), Design of Cities, Thames and Hudson, London
- Bianchetti C. (2020), Corpi tra spazio e progetto, Mimesis, Milano
- Beck U. (2000), I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione, il Mulino, Bologna
- Calvino I. (1972), Le città invisibili, Einaudi, Torino
- de Certeau M. (1990), L'invention du quotidien. I Arts de faire, Éditions Gallimard, Parigi; trad. it. (2001): L'invenzione del quotidiano, Edizioni Lavoro, Roma
- Foucault M. (1984), "Des espaces autres", Architecture, Mouvement, Continuité, 5/1984, pp. 46-49; trad. it.: "Spazi altri", Lotus n. 48/49, 1985/4-1986/1, pp. 9-17; ora anche in Spazi altri. I luoghi delle eterotopie, a cura di S. Vaccaro, Mimesis Eterotopie, Milano, 2001
- Harvey D. (1990), The condition of Postmodernity, Basil Blackwell; trad. it. (1993), La crisi della modernità, Il Saggiatore, Milano
- Lynch, K. (1960), The Image of the City, Harvard University Press, Cambridge, Mass.; trad. it. (1964): L'immagine della città, Marsilio, Venezia
- Lynch K. (1980), Managing the sense of a region, MIT Press, Cambridge, Mass. - London; trad. it. (1981): Il senso del territorio, Il Saggiatore, Milano
- Lynch, K. (1981), A theory of good city form, The MIT Press, Cambridge, Mass.; trad. it. (1990): Progettare la città. La qualità della forma urbana, Etas Libri, Milano
- Maldonado T. (1992), Reale e virtuale, Feltrinelli, Milano
- Norberg-Schulz, C. (1963), Intention in Architecture, Allen & Unwin, London; trad. it: (1977), Intenzioni in architettura, Officina Edizioni, Roma, p. 96.
- Norberg-Schulz, C. (1971), Existence, Space and Architecture, Studio Vista, London; trad. it.: (1975), Esistenza, Spazio e Architettura, Officina Edizioni, Roma.
- Norberg-Schulz, C. (1979), Genius loci. Paesaggio, Ambiente, Architettura, Electa Editrice, Milano
- Zanini, P. (1997), Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali, Bruno Mondadori, Milano

Leonardo Rignanese
DICAR Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari
leonardo.rignanese@poliba.it

Associate professor of Urban Planning at 'Politecnico di Bari', where he teaches Urbanism. His works concerns landscape, urban planning and urban design, with special attention to urban history and urban space design. He is currently counsellor of public administrations for spatial planning, urban regeneration and urban recovery.

Francesca Calace
DICAR Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari
francesca.calace@poliba.it

Architect, associate professor of Urbanism at the 'Politecnico di Bari' where she teaches urban planning; she deals with disciplinary innovation and experimentation of new forms of urban and territorial planning, as well as criteria and methods for urban design, in the light of the issues of sustainability and regeneration of the existing city in different territorial declinations (from metropolitan areas to coastal and river areas, to small cities) and in the perspective of integration and synergy with landscape design.